

Una sezione dedicata agli eventi che hanno segnato la storia italiana e che, al contempo, hanno contribuito alla nascita e all'evoluzione di una cultura condivisa di protezione civile.

Uno sguardo al passato che è anche occasione di riflessione sui temi di previsione e prevenzione dei rischi e sulla capacità del Sistema di protezione civile di rispondere efficacemente alle emergenze.

Il terremoto della Garfagnana del 7 settembre 1920

Alle ore 7.56 una violenta scossa sismica interessò la Toscana

“*Fratelli di Garfagnana e di Lunigiana, il terremoto, spaventosa misteriosa potenza terribile della natura, ha raso al suolo paesi, ha troncato decine e decine di vite, ha gettato nella miseria e nella desolazione i nostri paesi ricchi e fiorenti. Non abbiamo la forza di piangere: le lacrime non sono uno sfogo dei dolori troppo grandi. L'anima nostra sanguina sotto l'incubo del tremendo destino che si è scatenato spaventoso sulle nostre regioni che da tanti anni davano prove di attività, di lavoro e che nella crisi della vita sociale erano ancora oasi di pace e di amore, su di noi, che, oppressi, pieghiamo sotto la sciagura incommensurabile.*”

Alle ore 7.56 del 7 settembre 1920 una violenta scossa sismica (magnitudo 6.48), preceduta la sera del 6 settembre da una scossa di minore intensità, interessò un'area di circa 160 km² della Toscana settentrionale, ai confini con la Liguria, comprendente la Lunigiana e la Garfagnana.

L'intensità all'epicentro fu del IX-X grado della scala MCS (Mercalli Cancani Sieberg) e la scossa provocò gravi danni in numerosi centri abitati delle province di Lucca e Massa, in particolare nelle località di Vigneta (frazione di Casola in Lunigiana, MS), Villa Collemantina (LU) e Fivizzano (MS), e danni di minore entità nelle province di Genova, Modena, Reggio Emilia e Pisa. I morti ufficialmente furono 171, i feriti 650. Molte migliaia di persone rimasero senza casa.

La scossa avvenne in un momento della giornata nel quale le persone erano impegnate nel lavoro dei campi: era infatti abitudine dei residenti, buona parte contadini, alzarsi all'alba, men-



**I pompieri del Comune di Rimini
impegnati nelle demolizioni**

tre nelle case restavano soprattutto donne e bambini, che furono le principali vittime.

Quando alle ore 7.56 del 7 settembre la terra tornò a tremare, questa volta con più violenza, inevitabilmente molti degli abitanti rimasero schiacciati nelle loro case. Case che, generalmente, erano costruite con materiali particolarmente scadenti, dato il largo uso che veniva fatto di grossi ciottoli di fiume arrotondati come pietra da costruzione.

Appunto a questa pratica, alla costruzione dei muri con ciottoli di fiume tondeggianti, alle non buone malte e a numerosi altri difetti e irrazionalità delle costruzioni sono dovuti i gravissimi danni sofferti da palazzi anche cospicui, e naturalmente la rovina più o meno completa di molte case modeste... Io penso, però che oltre a queste cause vi sia quella

di essere Fivizzano compreso nella zona epicentrica della scossa sismica del 6-7 settembre, fatto questo che è concordemente ammesso dai geologi e dai geofisici che lo hanno studiato, i quali appunto hanno riconosciuto che la zona epicentrale passa per Fivizzano e Villa Collemandina.²

Problema di fragilità del patrimonio abitativo, dunque, ma anche vicinanza dei centri abitati all'area di maggiore scuotimento, in una zona dell'Appennino settentrionale che non registrava forti eventi sismici da circa 80 anni. Ultimo evento significativo quello del 1837 delle Alpi Apuane.

I primi telegrammi, inviati la mattina del 7 settembre dai Prefetti dell'area colpita alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, sottolineavano la violenza della scossa ma ancora non disegnavano con precisione il quadro della distribuzione degli effetti e

la gravità del danno. Solo nella tarda mattinata da Massa, la provincia più colpita, il Prefetto De Berardinis comunicava i primi preoccupanti dati sulle conseguenze della scossa sismica. Mentre le notizie che giungevano da Lucca, riferite al capoluogo, inizialmente segnalavano solo lievi e rare lesioni. Nel primo pomeriggio del 7 settembre – come si evince dal telegramma del Prefetto Bodo inviato da Castelnuovo Garfagnana alle ore 15.50 – anche in questa provincia lo scenario assunse contorni più precisi: *disastro sempre maggiore. Comuni con case crollate inabitabili, richiesta soccorsi urgenti*.³

La scossa fu avvertita in provincia di Bologna dove provocò panico nella popolazione e lievissimi danni vennero segnalati nel circondario di Vergato. In provincia di Pisa, il Comune più colpito fu Calcinaiia con un morto e quattro feriti e danni, oltre che ad alcune abitazioni, alla chiesa e al municipio. Nella provincia di Modena ci furono tre vittime e qualche ferito; alcune case crollate e moltissime danneggiate vennero segnalate soprattutto nei Comuni di Frassinoro e Pievepelago.

Gli effetti del terremoto interessarono anche il territorio della confinante Liguria. In provincia di Genova, nei circondari della Spezia e Chiavari, la popolazione venne presa dal panico e vennero segnalate alcune case lesionate alla Spezia e Sarzana. La scossa fu avvertita sino nelle province di Siena e Livorno, ma senza danni a persone e cose.

▷ I SOCCORSI

I soccorsi furono segnati da ritardi e difficoltà di organizzazione, in parte spiegabili con l'interruzione delle comunicazioni telegrafiche; fu impossibile, infatti, avere notizie certe, in particolare dai piccoli centri dell'entroterra montuoso della regione colpita dal terremoto. I cronisti del quotidiano "La Nazione" furono tra i primi a recarsi sui luoghi colpiti e a descrivere la gravità delle conseguenze della scossa:

*A mano a mano che ci inoltriamo nella regione colpita, tutto conferma, purtroppo, la fondatezza delle prime notizie. I paesi che sono successivamente attraversati dalla nostra macchina, mostrano sempre più gravi gli effetti della formidabile scossa, che ha scrollato tutto il sistema montuoso che corona le valli del Serchio e dei suoi affluenti. E' una triste teoria di rovine che mette sgomento nell'animo; un seguirsì di scene di dolore e di disperazione che ci procura una pena infinita per l'impossibilità di portare un soccorso e un aiuto, che possa lenire in parte il danno irreparabile dell'immensa rovina.*⁴

Dopo una prima sottovalutazione delle conseguenze dell'evento, quando il quadro cominciò a delinearci nella sua effettiva gravità, il Ministero dell'Interno attraverso i Prefetti mise in moto la macchina dei soccorsi, adeguandola alla situazione.

Dalla vicina Liguria e dalla Spezia in particolare, furono organizzate le prime squadre di soccorso e inviati marinai della nave Cavour dal comandante della Piazza marittima, adibiti allo sgombero delle macerie, al disseppellimento dei cadaveri, al salvataggio di eventuali superstiti. Già la sera del 7 settembre dalla Spezia fu organizzato un treno speciale con materiali per il ri-



La nuova scuola elementare

covero dei superstiti e l'8 settembre, con altri due treni, furono inviati attendamenti, viveri, medici e medicinali, materiali e attrezzi per lo sgombero delle macerie, ingegneri per la valutazione dei danni e degli interventi di ripristino. La stazione di Aulla divenne il punto di raccolta e smistamento dei materiali.

Le forze armate svolsero, come era consuetudine, un ruolo chiave per fronteggiare l'emergenza, costituendo l'unica struttura organizzata in grado di intervenire per la salvaguardia dell'incolumità pubblica. Gli interventi in aiuto delle popolazioni colpite da calamità naturali avevano rappresentato per l'esercito fin dall'Unità d'Italia un'attività costante in tempo di pace ed anzi, in assenza di una procedura di intervento codificata in occasione di emergenze di varia natura, le forze armate garantivano il primo soccorso e l'assistenza nei luoghi colpiti.

Per le operazioni di primo soccorso intervennero a Fivizzano e negli altri centri colpiti, oltre ai marinai della nave *Cavour*, volontari da Spezia, da Massa, da Carrara, squadre della pubblica assistenza e un migliaio di soldati di fanteria, zappatori e del genio da Firenze, Piacenza, Bologna, Reggio Emilia, che operarono, alternandosi, fino al primo dicembre 1920.

Un ruolo importante, nella prima fase dell'emergenza, ebbero le squadre di pompieri giun-

(1) *Il Serchio*, 13 settembre 1920

(2) *Archivio Dipartimento della Protezione Civile, Sulla sismicità del territorio di Carrara* – ing. Secondo Franchi (R. Ufficio

Geologico), 16 marzo 1925

(3) *Archivio Centrale dello Stato, Min. Interno, Ufficio Cifra*

(4) *La Nazione*, 8 settembre 1920



Le rovine di Villa Collemantina

te dalle regioni limitrofe, come la squadra inviata dal Comune di Rimini, che intervenne con infaticabile solerzia e opera encomiabile abbattendo i muri e gli edifici che presentavano lesioni tali da costituire un pericolo per la pubblica incolumità, adoperandosi nelle operazioni di puntellamento, nel recupero delle masserizie; nonostante il loro compito, fosse reso faticoso dalle difficoltà di raggiungimento delle località colpite, costretti a trasportare la maggior parte degli attrezzi a spalla o aiutati dai muli.

Per comprendere le modalità con cui vennero organizzati i soccorsi è utile ricordare che il terremoto avvenne a un anno di distanza dall'entrata in vigore del Regio Decreto Legge del 2 settembre 1919 n. 1915 "Ordinamento dei servizi di pronto soccorso in occasione di terremoti", che aveva dato un primo assetto normativo ai servizi del pronto soccorso in caso di calamità naturali, individuando in particolare nel Ministero dei Lavori Pubblici l'autorità responsabile della Direzione e del coordinamento dei servizi di soccorso, alle cui dipendenze venivano poste tutte le autorità civili, militari e locali.

Il Regio Decreto Legge, inoltre, prevedeva che a cura dell'Amministrazione dei Lavori Pubblici fossero istituiti entro un anno dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del Regno, magazzini di deposito di materiali e mezzi d'opera, da servire per i primi soccorsi, in località prossime a ferrovie di grande traffico e, analogamente, a cura del Ministero dell'Interno fosse impiantato presso le prefetture delle province, un deposito di materiale sanitario e che gli uffici del Genio

Civile delle province medesime fossero dotati di uno o più autoveicoli, oltre quelli occorrenti al normale servizio, per i primi bisogni in caso di disastro.

In occasione dell'evento calamitoso della Garfagnana, dunque, il coordinamento dei soccorsi fu affidato al Sottosegretario di Stato ai Lavori pubblici on. Bertini che assunse sul posto l'alta direzione e il coordinamento dei servizi, mentre al Ministero dell'Interno Direzione Generale della Sanità Pubblica fu affidata la competenza per la parte dei soccorsi riguardante i servizi sanitari, mantenendo al Ministero dei Lavori pubblici (Ufficio speciale) l'assistenza relativa ai generi alimentari e vestiario.

Ad un anno dal Regio Decreto Legge n. 1915/19, non erano ancora stati realizzati i magazzini di deposito dei materiali e mezzi previsti dalla normativa e ciò incise sui tempi dell'intervento perché rese necessario l'approvvigionamento dei materiali di assistenza attraverso treni di soccorso appositamente organizzati.

Nell'immediatezza dell'evento i servizi sanitari, nei comuni più colpiti della Garfagnana, vennero assicurati dalla Croce Rossa di Firenze, con medici, infermieri e medicinali.

Successivamente, per le problematiche sanitarie, dopo un sopralluogo nelle zone colpite da parte del Dottor Buffa, Ispettore sanitario incaricato dal Ministero dell'Interno di disporre i servizi necessari, l'emergenza fu gestita dall'Ispettore Simoncini, che aveva già avuto modo di operare in occasione della catastrofe sismica calabro-messinese del 1908, e il coordinamento dell'assistenza sanitaria venne effettuato dalla Spezia, dove venne impiantato un deposito completo di materiale sanitario nei locali della palestra della scuola di via Trento. Un altro deposito fu istituito a Lucca, presso la Chiesa del Carmine, con materiale sanitario militare proveniente da altre città.

▷ I PROVVEDIMENTI

Nei primi giorni, subito dopo la scossa del 7 settembre, si avviò il dibattito parlamentare, sostenuto anche dall'opinione pubblica e dalla stampa, sui provvedimenti da emanare in favore delle popolazioni colpite. Venne chiesta da più parti ed assicurata dai deputati locali l'applicazione delle leggi emanate in occasione dei precedenti e disastrosi terremoti di Reggio Calabria e Messina del 28 dicembre 1908 e della Marsica del 13 gennaio 1915. Con il Regio Decreto Legge del 23 settembre 1920 n. 1315 "Provvedimenti per i danneggiati dal terremoto del 6-7 settembre 1920" il Governo emanò gli attesi provvedimenti. La legislazione ricalcò nelle sue linee generali quella emanata a seguito del terremoto della Marsica del 15 gennaio 1915. Lo Stato provvide interamente ai lavori per la tutela della pubblica incolumità (demolizioni, puntellamenti, sgomberi di aree pubbliche), come pure alla realizzazione di ricoveri provvisori e stabili per le persone rimaste senza tetto. Le agevolazioni governative furono mirate alla riparazione degli edifici pubblici (sussidi del 50% e mutui di favore) e privati (mutui di favore e contributi diretti, riparazione gratuita per i soli non abbienti, nel limite massimo di 5000 lire). Per la costruzione delle case economiche (ne vennero realizzate in totale 214) fu impiegata, su delega dello Stato, l'Uen - Unione Edilizia Nazionale. L'Unione Edilizia Nazionale, nata all'indomani della cata-

strofe sismica calabro-messinese del 1908 come consorzio di proprietari danneggiati, aveva lo scopo, sostituendosi ai privati, di facilitare la ricostruzione o riparazione delle case distrutte o danneggiate dal terremoto, basando la sua attività su due modalità di contratto: la cessione incondizionata dei diritti del proprietario a fronte della ricostruzione, che avrebbe trasformato il proprietario in affittuario, oppure la commissione per la costruzione di edifici pubblici sui quali l'Uen avrebbe acquisito diritti. Anche in occasione del terremoto della Garfagnana, oltre che della ricostruzione di edifici pubblici l'Uen si occupò della riparazione degli edifici appartenenti a privati che avevano devoluto i loro diritti a mutuo all'Istituto stesso. Ma proprio nella ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto del 1920, l'Uen venne travolta da uno scandalo, che portò il Governo a decidere la sua liquidazione nel 1923, a seguito anche della scoperta di speculazioni legate all'acquisto di fabbricati distrutti appartenenti a chi non aveva possibilità economiche per ricostruire.

Tornando ai provvedimenti in favore dei danneggiati, per far fronte alle esigenze poste dal terremoto e rendere più efficaci e tempestivi gli interventi per la ricostruzione, con il Regio Decreto Legge del 23 settembre 1920 n. 1315 fu anche data facoltà al Governo di nominare un Commissario Regio (art. 2) per provvedere, alle dirette dipendenze del Ministero dell'Interno, all'organizzazione dei servizi di assistenza nelle località colpite, alla ripartizione delle somme a tale scopo assegnate dal Ministero o derivanti da oblazioni, al funzionamento dell'Amministrazione dei Comuni, assumendo se necessario anche deleghe del Ministero Lavori pubblici.

Tutte le autorità civili e militari ed i funzionari di ogni grado sono tenuti a prestare l'opera loro ad ogni richiesta che sia fatta dal detto commissario nell'adempimento della sua missione.

Contemporaneamente ai lavori di sgombero, demolizione e puntellamento, in tempi rapidi, come risulta da una relazione del 1922 dell'Ufficio Speciale Terremoto istituito ad Aulla, si provvide a riparare, provvisoriamente, oltre 2500 fabbricati, così da poter raccogliere pericolo una parte della popolazione che altrimenti avrebbe dovuto trovare posto nelle baracche.

I tipi di baracche adottati furono diversi: dal tipo a legname sciolto, costruito sul posto, a quello a struttura mista di legname e materiale agglomerante, in modo di adattare il tipo di baracca alle esigenze della popolazione e ai luoghi in cui dovevano sorgere, tenendo conto anche della ristrettezza dei tempi e del numero di persone da assistere.

In totale per il ricovero della popolazione furono costruite dal Ministero dei Lavori Pubblici 669 baracche, per complessivi 1920 vani per un importo di 7.716.840,00 lire pari a 4019 lire per vano, compresa la spesa per la dotazione di cucinette in muratura o di stufe-cucina, nonché il costo di manutenzione per circa due anni. Da privati e comitati di soccorso furono costruite, sempre per il ricovero della popolazione, 121 baracche costituite di 363 vani. Per uffici, edifici pubblici o d'uso pubblico, furono costruite complessivamente 50 baracche, delle quali 34 dall'Amministrazione e 16 da comitati.

Il terremoto della Garfagnana avvenne in un momento storico particolarmente difficile per il nostro Paese, da poco uscito da un conflitto bellico che ne aveva fortemente condizionato l'eco-

nomia e la vita politica. Erano anni caratterizzati da forti tensioni sociali, segnati da scioperi, occupazioni di fabbriche e porti.

Le ferite causate dai terremoti di Reggio e Messina del 28 dicembre 1908 e della Marsica del 13 gennaio 1915 non erano ancora state sanate. Nonostante fosse stata ormai approvata una legislazione in materia di calamità naturali, in particolare per gli eventi sismici, che doveva consentire nelle intenzioni del legislatore di fissare regole per le ricostruzioni e definire compiti e ruoli delle Amministrazioni pubbliche, i territori che in quei primi decenni del secolo scorso erano stati colpiti da terremoti attendevano la ricostruzione.

I paesi della Garfagnana non subirono sorte diversa. Il Regio Decreto Legge n. 1315/20 aveva previsto termini e fissato provvedimenti a favore dei danneggiati ma, a parte coloro che avevano la disponibilità economica per affrontare in proprio la ricostruzione o riparazione degli edifici (ben pochi in quelle aree rurali di montagna), la gran parte della popolazione era rimasta in attesa dei contributi da parte dello Stato, che tardavano ad arrivare.

La materia delle calamità pubbliche venne affrontata con risolutezza dalla Legge n. 2363 del 27 settembre 1923 “Provvedimenti per le località danneggiate da terremoti successivi a quello del 13 gennaio 1915”, che riuniva in un provvedimento organico le diverse questioni rimaste aperte, a cui il Governo di Mussolini voleva dare rapida soluzione. Inoltre, con il successivo Regio Decreto Legge n. 2089 del 23 ottobre 1924 “Norme tecniche ed igieniche di edilizia per le località colpite dal terremoto” furono introdotte nuove norme e regole per le costruzioni nelle aree classificate sismiche.

I PRINCIPALI TERREMOTI STORICI IN TOSCANA

7 maggio 1481 Lunigiana VIII
magnitudo 5.4

La scossa danneggiò l'Alta Lunigiana, provocando numerosi morti. A Fivizzano crollarono 17 case e circa 200 furono gravemente lesionate. La scossa fu sentita fortemente a Lucca.

6 marzo 1740 Garfagnana VIII
magnitudo 5.7

Il terremoto colpì soprattutto la Garfagnana ma l'area dei danni si estese anche a parte della Versilia e Appennino modenese. I centri più danneggiati furono Barga e suoi dintorni dove ci furono tre morti, crollarono diverse case e molte furono fortemente danneggiate.

23 luglio 1746 Garfagnana VII
magnitudo 5.3

Le località maggiormente danneggiate furono quelle della Media valle del Serchio, Barga e Castelnuovo Garfagnana. La sequenza iniziò il 9 luglio e durò fino ad ottobre, parte della popolazione si trasferì in campagna e costruì baracche.

21 gennaio 1767 Fivizzano VII
magnitudo 5.4

Il terremoto causò i danni più gravi a Fivizzano dove ci furono gravi lesioni nelle abitazioni e il crollo di molti comignoli oltre che danni ad alcune chiese e edifici pubblici.

Si era nel periodo di carnevale ed i festeggiamenti vennero sospesi e sostituiti con riti devozionali e penitenziali.

11 aprile 1837 Alpi Apuane IX-X
magnitudo 5.6

Il terremoto colpì il versante nordorientale della Alpi Apuane al confine tra Lunigiana e Garfagnana. La scossa causò gravi danni nei territori di Fivizzano e Minucciano, dove si contarono tre vittime. Fra i paesi più danneggiati fu Uglianaldo, dove crollarono quasi tutti gli edifici, con cinque morti e 18 feriti.